



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 08 Aprile 2013

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Real school teaches you to choose La vera scuola insegna a scegliere

di Benedetta Cosmi

giornalista professionista e saggista

benedetta_cosmi@yahoo.it

Abstract

Esaminiamo con un occhio rivolto fuori dal “cortile” come vengono raccontati i protagonisti delle nostre aule. “Bamboccioni, condannati a trenta anni di adolescenza”? C’è da fare i conti con alcuni segnali e alcune domande: è la prima generazione che costruisce la sua esperienza del mondo per autoapprendimento invece che per scambio affettivo della generazione precedente?

Parole chiave: scuola, apprendimento, bamboccioni

Esaminiamo con un occhio rivolto fuori dal “cortile” come vengono raccontati i protagonisti delle nostre aule. “Bamboccioni, condannati a trenta anni di adolescenza”? C’è da fare i conti con alcuni segnali e alcune domande: è la prima generazione che costruisce la sua esperienza del mondo per autoapprendimento invece che per scambio affettivo della generazione precedente?

La tv prima ma internet ora a quali bisogni rispondono con più frequenza rispetto alla scuola, intercettando fin troppo e finanche sovrapponendosi agli “inviti sapienti”? Un altro filone di pensiero sostiene: “Il fatto è che la nostra scuola da sempre è tagliata in due: una componente prevalentemente educativa coincidente con la primaria e parte della media, e una componente prevalentemente istruttiva coincidente con l'altra anima della media e con la secondaria superiore”. Che vuol dire in termini di gestione e organizzazione della didattica e in un dibattito sulla scuola di ieri e i giovani di oggi?

Che non c'è solo una recensione della crisi. Ma vengono lette così anche le proposte: “Cambiare dal giorno alla notte”. La gestione del tempo libero la dice lunga. Se gli obblighi si concentrano durante il giorno, che maestri diamo per la notte? Quando la delinquenza vive, la devianza nasce, il disagio cresce. Musei, biblioteche, teatri persino cinema, concerti, sport non sono concorrenziali nemmeno come fasce orarie con i divertimenti pericolosi. È quello che vogliamo? Allora facciamo una “Ricerca sulla didattica”, scopriamo forse “la città come aula”.

Affinché non siano gli ultimi ciack della tradizione, dobbiamo abilitare i soggetti alla comunicazione, che non vuol dire solo e tanto il passaggio ai nuovi media quanto il recupero del “processo dialogico” con i testi. Quando si chiede discussione in aula dai miei studi so con altissima percentuale che si domanda un richiamo contestualizzabile al “fare quotidiano”; anche da qui l'esigenza di non separare la lettura dell'oggi e dei giornali da quelle...“materia di studio”.

La scuola deve essere un palinsesto sociale full time. E al pari dei suoi più allarmanti rivali, che operano in fin dei conti anche nella formazione e nella socializzazione (perché incidono e come), deve esserci sempre: immaginate quante ore offre la tv e quante invece la “cultura istituzionalizzata e chiamata scuola”. Certo questo vuol dire trovare degli alleati fuori. Non si può immaginare che sia la scuola h 24. Ma stringere connessioni con le biblioteche della città significa pensare al famoso “life long learning”.

Gli altri “Amici” che vanno a scuola... si vedono molte più ore: se la tv è una cattiva maestra tanto vale conoscerla per difendersene.

Ma già Vannevar Bush ironizzava sulla nostra scuola. Per la verità la scuola di cui ha esperienza è quella degli anni trenta.

“La caratteristica più sorprendente del nostro professore, e quella che egli considerava una parte importante del suo lavoro, era però il tenere lezioni.

Egli rimaneva in piedi davanti a un gruppo di una cinquantina di studenti e recitava oralmente un po' di scienza (...). Non lo disturbava minimamente l'idea che un centinaio di altri professori in varie parti del paese facessero la stessa cosa nello stesso momento: era usanza del tempo che egli dovesse presenziare di persona a questa cerimonia (...).

Ricordiamo gli inviolabili privilegi di fare scuola in presenza solo quando guardiamo terrorizzati all'avanzare di prospettive come l' e-learning .

Riflettere sugli agguati che la scuola subisce negli ultimi anni e si chiamano tagli...sbagliati; anche i viaggi d'istruzione sono apostrofati male ad oggi.

Sono una parentesi, sembra che la funzione educatrice entri in stand by, invece dovrebbe essere un modello, un incoraggiamento a frequentare i luoghi della cultura, ad assaggiare il gusto per l'arte, per indirizzare, soprattutto, il tempo libero dei nostri studenti!

La sfida della scuola è farsi amare nei tempi morti, farsi incrociare nei week end, farsi trovare aperta e disponibile al dialogo partendo dalle pagine della letteratura, dai quesiti della Fisica, dall'approccio induttivo o deduttivo della matematica, insomma bisogna calcolare quanto ci abbiamo perso a monopolizzare gli studenti ognuno per le poche ore in cui si era in cattedra e abbandonati a se stessi fuori, senza metodo! Certo le responsabilità delle famiglie sono notevoli; ma per chi crede che studiare significhi anche dare un senso in più, un mezzo in più, per difendersi allora sarà d'accordo che è vecchia già l'idea di lezioni dalle 8.20 di mattina e una scuola che chiude i battenti per tre mesi. In una concezione di diritto allo studio significa discriminare chi può permettersi di fare corsi all'estero per l'estate e chi invece senza stimoli sta in balia. Certo non andrebbe bene quella concezione di lezione frontale, che tiene seduti per 5 ore, dove la camminata

più lunga che si fa è verso la cattedra o per aprire la finestra. Bisognerebbe cambiare il calendario. Pensare allo sport. Come educazione alle sfide della vita.

Declinato e accordato con i tempi della scuola. Non vi preoccupa che sia così alta l'affluenza in palestra? Dove in pratica non è richiesta alcuna competenza? Ho studiato una scuola media di una città del sud, periferica, che durante una fortuita annata ministeriale di ormai diversi anni fa teneva aperta la sua struttura, dotata di spazio per l'atletica leggera ai suoi studenti che avevano l'obbligo di frequentarla nel pomeriggio e tantissimi erano coinvolti nei "giochi della gioventù", a colpirmi erano i risultati eccellenti anche rispetto alle scuole della "città bene". Anche quando si comparano le statistiche internazionali non si dovrebbe tenere conto che altrove il senso di appartenenza anche scatenato dal sano agonismo rende le scuole prestigiose, luoghi di vita?

Terminare l'intervento così darebbe l'alibi di pensare che senza strutture scolastiche diverse non si possa cambiare il ritmo. Invece ciò che a costo zero si potrebbe sperimentare almeno per un progetto formativo sarebbe rivoluzionare gli orari di ingresso: trasformare le mattine scolastiche con lo stile che ad oggi appartiene ai rientri pomeridiani: recupero; analisi e ricerca; tanti piani dell'offerta formativa tarati su teatro, conferenze. Fare quindi di quelle tante esperienze fondamentali inventate in questi anni per l'essenza della scuola! Non considerandole più secondarie, accessorie bensì imprescindibili, fondamentali per la formazione dell'individuo, per lo sviluppo del carattere e del senso civico. Riflettendo sui dati delle indagini Ocse Pisa e sui luoghi di maggiore successo nell'Europa o in Canada per esempio si vedrà che caratteristica fondante è avere poche materie uguali per tutti e le altre a scelta dello studente, senza indirizzi! Così prescrittivi. Così discriminanti.

Nell'Ontario per esempio sarebbe stato possibile scegliere di seguire il corso di greco e anche quello di falegnameria.

Chi lo dice che sia giusto separare nettamente il percorso umanistico da quello economico?

Quando un liceo Classico fa rinunciare alla economia politica, alla pedagogia e sociologia, ma si può persino arrivare a fare a meno del Greco in alcuni istituti per esempio al Lucrezio Caro a Roma, dove è stato sostituito in alcune sezioni dalla terza lingua, ...siamo dinanzi ad una crisi di identità forte che mi fa pensare sia meglio lasciar scegliere alle inclinazioni dello studente.

Immaginate quanto i filosofi siano maestri anche in questo nell'averci mostrato come steccati ideologici li abbiamo applicati noi moderni perché a un Kant o un Aristotele non passava in mente di estraniarsi a priori da dei saperi. Gli stessi che poi tutti sappiamo essere parenti più che mai: Filosofia, Sociologia, Psicologia, ma chi nutre interesse per questi approcci non pensate che meriterebbe di gustare la letteratura greca valore inestimabile e, se mi permettete, anche caratterizzante un certo modo di intendere la cultura e la storia delle nostre terre?

Dicevamo la Filosofia...ma quante volte questa nel passato afferiva anche nella matematica? Invece una delle riforme pronta ai nastri di partenza? Prevede la possibilità di fare a meno della Filosofia nel Liceo Scientifico. Ah sì allora ecco che risolveremo i vuoti di questa scuola italiana! Vi lascio con una sollecitazione. Provate a scrivere al vostra "formazione", detto in termini anche calcistici. Le materie che schierereste a difesa della cultura. Le materie del vostro istituto ideale ai fini di una crescita completa dell'adolescente.

Vedo difficile che almeno il 50 % di voi risulti in linea sul numero, e sulle ultime 5 materie.

Così come la televisione generalista sembra aver fatto il suo corso e sempre più i canali tematici prendono piede, alla stessa maniera va abbandonata l'idea di una scuola che non lasci la possibilità di scegliere i propri percorsi.

Rimando ad una provocazione di “Non siamo figli contro-figure. Docenti beat, studenti bit generation”, Sovera, 2010. Nel mio libro ho scelto una copertina che penso condividerete sia suggestiva: ricordate il cinescopio Rai? Simbolo della interruzione dei programmi per la notte? Ottima metafora. La scuola spesso ha dei fuori onda eccezionali, una espressione che potrebbe prendere piede è: “ne parliamo face to facebook”.